

UN NUMERO CENT. 5

ARONAMENTI :  
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.  
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:  
In 1<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> pagina prezzi da convenirsi.  
DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE  
PIAZZA VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale  
I manoscritti non si restituiscono.  
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE  
POLITICA — LETTERATURA

## IL DIVORZIO.

Non è la prima volta che ce ne occupiamo e non abbiamo ragione di modificare l'avviso altra volta espresso. Contro l'istituto del divorzio non abbiamo alcuna di quelle considerazioni teoriche e fondamentali che esponemmo contro il *referendum*; anzi non abbiamo difficoltà ad ammettere che, teoricamente parlando, possiamo esservi favorevoli. Certo il divorzio rappresenta sempre un male, e per questo deve desiderarsi, anche da chi l'accetta, che se ne faccia la più ristretta applicazione possibile; certo esso non può, in ogni caso, giustificarsi se non come il male minore; certo altresì l'introdurre nella legislazione civile tale provvedimento non può significare che offrire ai coniugi un mezzo facoltativo, non obbligatorio, di sciogliersi da un vincolo divenuto insopportabile: ma non impedisce che coloro, i quali, per rispettabili principi religiosi, credano non poter farne uso, se ne abbiano a dispensare. D'altro canto, dato il caso, per esempio, assai comune, d'una moglie credente e d'un marito razionalista, non v'è pericolo che il divorzio sia imposto da questo a quella, perchè essa ha un mezzo semplicissimo per non darvi occasione, quello di non commettere colpa veruna, essendo noto che la dissoluzione del matrimonio non potrà esser chiesta che dal coniuge innocente contro il colpevole. Ed anche il coniuge che si sia abbandonato — chi sa per quali irresistibili impulsi? — al fallo, ma che, nella sua coscienza religiosa, non ammetta che il vincolo matrimoniale possa spezzarsi, anch'egli ha un mezzo molto semplice per provvedere alla propria salvezza spirituale — quello di non contrarre esso un altro matrimonio —; quanto all'altro coniuge, ci pensi lui.

Noi, dunque, ripetiamo, non siamo contrari al divorzio per ragioni filosofiche; ma siamo, di fronte a questa riforma, come a qualunque altra, d'avviso che, in un libero reggimento, nemmeno il bene si debba imporre per forza alle moltitudini. Fu specialità dei principi riformatori della seconda metà del secolo XVIII voler imporre la civiltà a colpi di bastone (era un bastone anche quello che si ornava d'oro e di porpora e si chiamava *scettro*); ma l'esperienza ha sempre dimostrato e dimostra che quelle sole riforme mettono radici e producono salutarî effetti, che prorompono dalla matura e consapevole coscienza delle moltitudini.

Quando, per esempio, per porre in cattiva luce alcuni oppositori della riforma, si spaccia che essi si preoccupano del pericolo di perdere il collegio elettorale di deputato al Parlamento, si cerca una forma odiosa per iscreditare gli avversari, ma si commette una violazione del principio fondamentale del governo rappresentativo, che è quello di rispondere sempre alla volontà del paese. Se questo non vuole una cosa, anche idealmente buona, non si deve dargliela per forza. Quelli che sono convinti della bontà d'un provvedimento debbono prima cercare di persuadere e rendervi favorevole la pubblica opinione; e, quando questa si sia fortemente maturata e determinata, il resto verrà da sé.

Né si obbietti che, essendoci noi pronuncianti contrari al *referendum*, dovremmo riconoscere che tutto ciò che un'assemblea elettiva reputa buono, piaccia o non piaccia al pubblico, deve applicarsi. *Sit modus in rebus*. Noi crediamo che le basi fondamentali, i supremi principi d'ogni riforma debbono essere ammessi dalla generalità; ed è appunto per questo che, ad ogni nuova lotta delle urne, si parla di piattaforma elettorale; soltanto neghiamo che nelle pratiche applicazioni si abbia da consultare la grande maggioranza degli incompetenti per tracciar la via ai pochi eletti competenti... quando lo sono.

Del resto, a noi preme, nel presente dibattito, rilevare soltanto una cosa. Per amore e comodo di polemica, certi giornali ministeriali amano

battezzar senz'altro come clericali quelli che, sia pure per ragioni transitorie, non accettano ora l'introduzione dell'istituto del divorzio nelle nostre leggi.

Ebbene, questo battesimo è assolutamente ingiusto, e tutti i veri liberali debbono protestare con ogni loro possa.

La questione del divorzio, per quanto si presti a deviazioni di carattere politico dell'una o dell'altra parte (ed è appunto un grave torto de' suoi odierni fautori non aver pensato che, non essendo essa matura in Italia, il suo rigetto, dovuto ad altre ragioni, può costituire un'apparente vittoria del clericalismo), non è essenzialmente una questione politica, ma una questione storica e morale. Uomini liberalissimi, e magari radicali — solo che pensino con la propria testa e non si lascino foggare le opinioni da organismi settari — possono essere contrari, tanto in via assoluta quanto in via relativa, all'introduzione di quell'istituto nelle nostre leggi.

Riconoscere l'indissolubilità del matrimonio, celebrato secondo la legge civile, non vuol dire avvalorare in alcuna maniera il rito ecclesiastico, il quale, per le nostre leggi, non è nemmeno un impedimento ad altre nozze.

Essere contrari al divorzio perchè non si crede che vi assenta la grande maggioranza degli Italiani, è un omaggio al principio liberale, che vuole l'istituzione e le leggi rispondenti alla popolare volontà.

Cominci il Governo dal propugnare e dal far votare la legge della precedenza del matrimonio civile al religioso — legge, la cui necessità è nella coscienza della maggioranza, perchè tutti vediamo gli inconvenienti, i pericoli che derivano dalla mancanza di legge siffatta — e troverà nella rappresentanza nazionale assai più largo e sicuro numero di consensi.

Ma noi dobbiamo anche ripetere un'altra osservazione già fatta su queste colonne, ed è che ogni età, ogni periodo (spesso i periodi non importano che il giro di pochi anni) ha i suoi speciali bisogni, i suoi problemi più urgenti. Oggi — non è possibile negarlo — è l'età, è il periodo, è l'attimo, se vogliamo, delle riforme economiche e dei provvedimenti finanziari. In nome delle une e degli altri, s'era venuta formando una specie di tregua sulle contese di parte: intorno al ministero Zanardelli-Giolitti, malgrado le più o meno giustificate diffidenze appuntantisi nella nostra più o meno recente storia parlamentare, si andava raccogliendo ogni giorno più un grande numero di assenzienti: fenomeno, che non poteva piacere se non agli ultra conservatori da un lato ed ai sovversivi dall'altro; ma più di tutti a questi ultimi, i cui rappresentanti alla Camera, malgrado le proteste che fanno fuori, amano pesar nella bilancia dei destini ministeriali, concorrere a rafforzare la maggioranza, e far a tempo la parte di salvatori d'un Gabinetto.

Era dunque cosa provvida, cosa politica turbare questo movimento con la riforma del divorzio, che ha così poca, anzi nessuna attinenza con le riforme economiche e finanziarie?

E non potrà accadere — come certi sintomi fanno credere — che sia questa l'occasione la quale allontani dal potere l'ideologo Zanardelli — il quale è certamente quello che, per il suo incontestato e antico patriottismo e per la sua sua d'idealità, richiama le maggiori simpatie al di fuori delle questioni di parte — e ne lasci incontestato il dominio ad Giolitti, uomo essenzialmente pratico, ma che non può non riuscire meno simpatico a chi non intende violare la religione dei ricordi?

Anche per tali considerazioni noi crediamo che non si poteva scegliere peggio il momento per sollevare in Italia la grave e ingrata questione del divorzio; e pensiamo che la Camera farebbe benissimo a non occuparsene per ora, ed a tentare piuttosto un accordo sulla veramente incalzante questione degli sgnavi.

# il Cittadino

## giornale della Domenica

### SCORSE NELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE

#### Il clero secolare di Cesena contro i Gesuiti

Abbiamo altra volta parlato dei « Gesuiti letterati spagnoli a Cesena » e della loro operosità letteraria (1); ed ora dobbiamo tornarvi sopra, non per illustrare qualche loro dotta pubblicazione, ma per accennare ai sentimenti che la loro venuta nella città nostra destò nel clero secolare, ossia nei preti cesenati. Ce ne porge occasione un curioso documento, che abbiamo rinvenuto riordinando le carte dell'Archivio storico del Municipio.

Sarà appena necessario che ricordiamo come il Portogallo, con un re inetto, Giuseppe I, e con un ministro di genio, il marchese di Pombal, per ragioni di sicurezza interna e per troncare una dannosa concorrenza commerciale, cacciò dal territorio del regno o delle colonie, fino dal 1759, i Gesuiti, i quali, per opera del re di Spagna Carlo III, sovrano assai superiore al portoghese, e del suo ministro conte Aranda, furono, otto anni dopo, espulsi da tutti i paesi della monarchia iberica in numero d'oltre seimila, come vennero anche allontanati dal regno di Napoli, da quello di Francia, e dal ducato di Parma, retti allora, come la Spagna, da dinastie borboniche. È noto altresì che quelle quattro monarchie cattoliche chiesero in soppressione dell'ordine a papa Clemente XIII (Rezzonico), che, malgrado l'occupazione violenta di parte de' suoi Stati, tenne fermo nel negarla, morendo, vuolsi, di corruccio; o che l'ottennero invece dal successore, Ganganelli, che pagò — a quanto alcuni credono — l'ardita riforma con una morte non naturale.

Era ovvio che i Padri discacciati cercassero asilo negli Stati della Chiesa, e, benché qui il Governo si adoperasse a che non gli cascassero nè tutti nè in una sola volta addosso, pure non pochi vi furono accolti e distribuiti nelle varie città.

Quasi subito a Cesena ne capitarono cinque o sei; nel 1771, come vedremo, si preparavano a venire altri dodici; in seguito crebbero ancora, tantochè il loro elenco toccò quasi la cinquantina. Ma non ci saranno stati tutti simultaneamente, alcuni si saranno dati il cambio a vicenda.

Si potrebbe credere che i sacerdoti dello Stato papale facessero a gara per sovenire, confortare i nuovi ospiti; che li ricevevano a braccia aperte, come testimoni e martiri della fede, tanto più da compiangersi, in quanto che erano perseguitati da sovrani cattolici. Ma non fu così; e il Memoriale, che pubblichiamo qui sotto, ne è una prova.

Se qualcheuno pensasse che questo Memoriale, che non porta firma, fosse stato inventato da qualche spirito forte o satirico il quale l'avesse attribuito al clero (sarebbe già una cosa molto notevole, che, un quarto di secolo prima della venuta dei Francesi, vi fossero stati a Cesena dei laici che osassero scrivere tali cose e ascrivere la paternità a sacerdoti), conviene che si disinganni; perchè il Memoriale, come opera appunto di preti, e senza il menomo dubbio, fu presentato al Consiglio Comunale, nella seduta del 26 Marzo 1771 dal Capo dei Conservatori Conte Oddantonio Dandini, il quale avrebbe certamente avuto mezzo di verificare se fosse stato apocrifo; e di più, come genuino ed autentico, fu registrato nelle informazioni che quel Capo ed i suoi colleghi lasciarono scritte per regola dei loro successori nel bimestre di Maggio e Giugno.

Dopo la lettura fattane in Consiglio, i preti, se si fosse trattato d'un'attribuzione calunniosa, l'avrebbero fatto conoscere al Magistrato Municipale, che si sarebbe così risparmiata quella solenne menzione più d'un mese dopo.

Il Memoriale, che all'esterno portava scritto *Agli Illmi Signori Li Signori Conservatori e Consiglieri della Città di Cesena, per i poveri Sacerdoti secolari di questa Città*, era del seguente tenore:

Illmi Signori,

A Voi, Illmi Signori, come a Rappresentanti Pubblici veglianti alla tranquillità della Patria, i poveri Preti vostri concittadini, che goder debbono anch'essi delle vostre attenzioni, umiliano la presente Memoria e istantemente vi supplicano, letta che l'avrete e giudicata degna d'esser comunicata, a volerla partecipare all'Illmo Generale Consiglio, acciocchè egli s'appigli a quelle determinazioni che il saggio suo discernimento giudicherà più opportune. Una fatale necessità ci violenta a ricor-

rere a Voi, e questa è la certezza che siamo vicini a ridurci all'estreme miserie con vergogna e disdoro del carattere sacerdotale; o ciò per un disordine che nella città è per insorgere.

Vengono, Ill.mi Signori, vengono i Gesuiti in numero almeno di dodici. Già hanno concordato il nolito dell'abitazione, già ne sono in possesso, senza neppur far parola a Voi, Ill.mi Signori, i quali avete il diritto di accettare e di escludere una Società Religiosa. Sappiamo ciò che si dice: che costesti Religiosi non vengono in figura di Società. Ma poco importa che al fatto cangino il nome, quando la cosa in sostanza è la stessa. Intanto vengono in numero Collegiale; intanto essi hanno da celebrare ogni giorno; intanto loro non sarà negata la facoltà di amministrare Sacramenti; intanto vivranno sotto l'obbedienza del loro Padre Rettore; e così faranno tutto ciò che fa una Società Religiosa, o a noi altri infelici sarà tolto di bocca quel pane, che pur dovrebbe esser nostro. Riflettete, Ill.mi Signori, che trentasei messe ad ogni mese sono tolte a noi, cioè trentasei scudi romani al vostro povero Clero secolare sono levati; sicché quante povere famiglie soffriranno la fame, non potendo più vivere su quel paolo al giorno, che dal fratello o dal zio sarebbe loro somministrato! È un bel dire che la messa a costesti Religiosi vien pagata da S. M. Cattolica. Ma poi quando si saranno stabiliti tra noi, ci varrà questa ragione se ci risponderanno essi che non sono Spagnoli ma Portoghesi? Se ci risponderanno, come pur tuttora si sente, che dalla Gloriosa Memoria di Clemente XIII ottennero privilegio di poter ricevere la limosina? Noi allora non avremo altro che il dolore di non aver saputo prevedere il pericolo. Ma vi è un'altra considerazione da farsi, la quale riguarda non solo l'interesse di noi poveri preti, ma l'interesse ancor pubblico. Costesti Religiosi vengono ad abitare tra noi in un aspetto il più compassionevole; essi sono quelli che hanno perdute tutte le loro sostanze, perdute le Patrie, gli amici, i parenti, senza speranza di poterli riacquistare e rivederli mai più; sicché quanta commiserazione ecciteranno negli animi! Aggiungete che loro sta bene la lingua in bocca, che sanno attirarsi i cuori, che non se li lasciano scappar più di mano, che sanno tutte le vie di procacciarsi amore da tutte le maniere di persone. Testimoni ne sono le città tutte ov'essi albergano, le quali, oltre averli provveduti di pinguissimi patrimoni e aver loro erette fabbriche maestose, ne' tempi presenti ancora sono per loro impegnatissime. Noi non vediamo con gli occhi nostri, non tocchiamo con le mani che quattro o cinque, venuti non ha molto tra noi, sono tutti già occupati in impieghi, che pur potrebbero essere occupati da noi? Essi lettori in Seminario, essi incaricati della lezione Scrittura che si fa in Duomo, essi destinati a Cappellani di messe quotidiane. Non parliamo di straordinariati alle Monache, perché questo poco rileva.

Ora, Ill.mi Signori, chi può assicurarvi che costesti buoni Religiosi non movano a compassione alcuni nostri cittadini o cittadine, i quali e le quali, a loro affezionate, comincino a poco a poco a lasciar loro delle rendite, sicché si stabiliscano eternamente tra noi? Così si sono aggirandoti gli altri Ordini Religiosi, potenti a' nostri giorni sulla nostra rovina. Volgetevi da ogni parte e vi vedrete divorare da tutti i lati. Ma non basta ancora tanta miseria? Vogliamo noi con le nostre mani accrescer l'incendio che ci divora? Questa sarebbe una frenesia insopportabile. Gli è vero che deperduto si buca che i PP. Gesuiti cadranno; ma si sostiene altresì che sussisteran certamente. Or che prudenza è mai questa d'esporsi a sì funesto pericolo? E poi, dove ancora cadessero, quando fosse loro riuscito di formar capitali nel nostro territorio, sarebbero forse più i nostri? Essi, come ecclesiastici, eternamente li avranno. Per la qual cosa Voi, ottimi Consiglieri e prudenti guardatori della pubblica tranquillità, accorgete all'imminente disordine. Vi prenda pietà de' poveri vostri concittadini, de' vostri sacerdoti, delle loro famiglie: di tutta la Patria vi prenda pietà. Per tutto il mondo cattolico non v'ha città a' nostri tempi, che non gema inconsolabilmente e non socomba all'incomportabile peso della Società Religiosa. Dunque voi, in questo pieno meriggio della ragione, non vogliate comparire al mondo avvolti dalle tenebre dei secoli rugginosi. Datevi a dividere quegli illuminati che foste ne' secoli ciechi; serbate intatta la vostra gloria; né si possa mai dire che prudentissimi non furono i Cesenati. Cessi Dio che noi intendiamo di toglier punto al merito di costesti Religiosi. Noi lasciamo dire ad altri ciò che dir vogliono; non vogliamo entrare neppure nelle gran voci che alza tutta la terra. Lasciamo in silenzio gli stropicci de' Mercatanti, i quali veggono estarsi la loro merce da costesti Padri con discapito del loro traffico; né vogliamo mettervi in considerazione il decantato vantaggio che alle città si appresta dal danaro introdotto, il quale non giova se non ad alcuni pochi, mentre molti risentono il peso del prezzo accresciuto de' viveri senza che poi s'accresca la mercede agli operai ed ai famigli: riflessioni tutte assai rimarchevoli, che tolgono l'essere di vantaggio al vantaggio decantato cotanto. Noi ci fermiamo solamente sulla importantissima considerazione di quelle miserie nelle quali gemeremmo se non fossimo sovvenuti da Voi; noi vi esponiamo soltanto il pubblico interesse, il quale ruinerebbe assolutamente se

Voi con la vostra prudenza non impediste il disordine. Eccovi le preghiere che noi vi porgiamo; eccovi le suppliche che vi umiliamo. Voi accoglietele e non frapponete dimore né tessete indugi, perché i mali grandi e i grandi pericoli si vogliono rimediare sull'istante in cui nascono.

Questo documento ci sembra, se non c'inganniamo, di qualche importanza; ed ognuno può farvi sopra non pochi né inutili commenti. A volerlo annotar tutto, ci sarebbe da scrivere un volume. Non lo commenteremo dal punto di vista psicologico, notando come la molla dell'interesse vi agisca in modo così evidente; come sia, per lo meno strano, che la stessa misera condizione dei Gesuiti stranieri e la pietà che potevano suscitare siano addotte come un argomento di più per chiudere loro la porta in faccia. Solveremo anche sulle abili — stavamo per dir *gesuitiche* — preterizioni sugli addebiti che si facevano ai Padri, e che i preti di Cesena, pur avendo l'aria di non dire, accennano abbastanza. Passeremo sopra al punto in cui si ricorda la eloquenza e si fa correre il pensiero del lettore a tutte le altre doti intellettuali dei frati stranieri, alludendo così da un lato alle arti mestatrici dei lojolti, e dall'altro suscitando il confronto col clero locale, dove, se non mancavano, ed erano anzi più numerose d'oggi, persone di notevole coltura, non era piccolo il numero degli ignoranti, come attestano vari documenti che ci rimangono, ed anche i più istrutti non eccellevano per cognizioni scientifiche, allora venienti in voga, e per parola pronta, facile ed ornata.

Quello che importa notare specialmente è che tutte le critiche, mosse dal laicato liberale, da' suoi studiosi, da' suoi storici, economisti, filosofi e statisti alla schiacciante preponderanza degli ordini religiosi verso la fine del secolo XVIII, tutti i danni rilevati, l'abbassamento, l'abbiezione, la ruina del laicato, vi sono eloquentemente indicati da penna non sospetta.

Nè deve omettersi di notare come i preti di Cesena del secolo XVIII ammettessero il diritto della potestà laica a ricevere od a respingere dal proprio territorio Società religiose: che è appunto ciò che si sostiene oggi in Francia a proposito delle Congregazioni non autorizzate.

Del resto, la concorrenza, spesso invida ed aspra, la lotta tra clero secolare e regolare non riuscì nuova a chi sappia di storia e non voglia giudicar del passato dalle odierne parvenze. Oggi il laicato ha preso, come era giusto, il sopravvento sull'elemento ecclesiastico; ed è naturale che questo, per un istintivo impulso, si stringa in un solo fascio a difendersi; ma quando invece prevaleva la teocrazia, ardevano le contese, spesso tremende, non solo tra le due grandi divisioni del clero, ma ben anco tra un ordine monastico e l'altro. Anzi, in età assai più antiche di quella di cui ci occupiamo, in qualche convento parve annidarsi talora il libero pensiero, e prepararsi anticipazioni d'età più civili.

Del resto qualcuno degl'ingegni più fervidi, che emersero nell'epoca rivoluzionaria, eruppero dagli ordini religiosi: basterà citare Pietro Giordani.

Ma vedere segnalata e condannata la preponderanza degli ordini religiosi a danno del laicato, in un pubblico documento, presentato ad un Municipio papale, non compiuti ancora i primi tre quarti del secolo XVIII, non è cosa, ci sembra, tanto frequente; ed è per questo che ci è parso utile stampare quel documento siffatto.

Ci si potrebbe chiedere: — Che cosa fece il Municipio? — Che i Conservatori reputassero quel Memoriale degno di considerazione lo dimostra il fatto che, come abbiamo detto, lo comunicarono al Consiglio e ne tennero nota nei loro ponderosi registri d'Informazioni. Ma il verbale della seduta consigliare non accenna ad altro che alla lettura; ecco le parole precise del cancelliere (segretario) che lo redigeva:

Il sig. Capo diede a leggere un Memoriale dei Preti Sacerdoti di questa Città, che si lagnano a caldo lagrime per l'introduzione dei PP. Gesuiti.

E fu da me letto ad alta voce.

Ma che il Municipio s'interessasse alle questioni gesuitiche, e sopra tutto alla questione, allora ardente, della loro soppressione, a cui si allude anche nel riferito memoriale, e che non permettesse l'impianto ufficiale dell'Ordine in Cesena, secondando le istanze de' sacerdoti secolari, è provato anche dalle lettere che gli dirigeva l'avv. Tommaso Pasolini, fratello di quel Pietro che fu insieme capostipite degli attuali conti Pasolini Zanelli e trisavolo del vivente Senatore Giuseppe.

L'avv. Tommaso, che, agente del nostro Comune in Roma, non si limitava a trattarne e difenderne con molta diligenza ed amor patrio gl'interessi materiali, ma si curava anche di cose che concernessero le antiche memorie di Cesena ed avessero attinenza con la coltura (lo vediamo, per esempio, darsi pensiero d'invitare ai nostri Magistrati pubblicazioni relative a fatti del secolo XVI), il 18 Agosto 1773, scriveva:

In conseguenza delle significanti Congregazioni tenute sulle materie gesuitiche, Lunedì scorso (16), all'11'ora di notte, scoppiò il gran botto, poiché tutto queste Case addette ai Gesuiti, e di loro governo e residenza, furono improvvisamente sorprese da Prelati Commissari Aposto-

lici ed invase internamente da moltissima soldatesca Corsa ed esternamente da molte squadre di birri; e, letti e pubblicati i brevi di Sua Santità, restò effettuata la loro secolarizzazione e la rispettiva soppressione di tutto l'ordine gesuitico. Lo stesso dovrebbe essere ancora accaduto in detta serata in tutta codesta Provincia, e così negli altri luoghi dello Stato, ove i Gesuiti avevano piantato le loro radici. Buon però di codesta città, che, tenendo la mira lontana e prevedendo i pregiudizievole successi, non ha mai permesso che in essa le pongano, per quante opportunità siansi date; onde, quantunque sola (può dirsi) di queste massime, si è resa in oggi singolare ed esente da tali funestumi.

A questo proposito ci sembra torni acconcio l'osservare che le espressioni antigesuitiche manifestate dal Pasolini, del resto buon cattolico, e quelle del clero secolare cesenate possono essere indizio come, anche negli Stati della Chiesa, si fosse venuta formando un'opinione ostile ad essi; opinione la quale concorre, può credersi, a determinare il papa romagnolo Ganganelli ad abolirli.

(I) N. 16 Febbraio 1864. lo spigliatore.

## Teatro Comunale

Il breve corso di rappresentazioni della drammatica Compagnia Mariani, al nostro teatro, ha avuto principio Giovedì sera, con « Divorziamo », la bella e divertentissima commedia del Sardou in cui Teresa Mariani ha modo di dare magnifico rilievo alle più felici qualità del suo temperamento artistico. E per vero la esecuzione di lei è stata addirittura eccellente per naturalezza, semplicità, *verve* e misura. Il pubblico, che ha accettato l'attrice insigne con un caldo saluto al suo primo presentarsi sulla scena, le ha poi prodigato, durante tutta la produzione, unanimi e vive acclamazioni.

Assai bene hanno pure recitato i Signori Zampieri e Masi: affiatati gli altri.

Iori sera è stata rappresentata una *pochede* nuovissima per Cesena « La Dame de chez Maxim ». Ma purtroppo, malgrado che si trattasse di una novità e di una produzione che aveva avuto per tutto un successo enorme, poca gente era a teatro.

Il che è semplicemente deplorabile. Abbiamo così rare volte la fortuna di poter ammirare spettacoli buoni, che tutti dovrebbero fare a gara per rendere più frequente e più facile la venuta di essi. E invece si deserta, e si finisce col persuadere anche quelli che hanno la massima buona volontà di fare qualche cosa, a non fare più niente.

A parte questa digressione, la brillantissima commedia del Feydeau è stato un trionfo di hilarità. Si sa, essa appartiene alla categoria di quei lavori, che non si discutono; par tuttavia non si può che restare ammirati di fronte alla indovinata varietà e complessità dell'intramezzo, alle originalità delle *trouvate*, alla profusione di spirito buono e *cattivo* che è nel dialogo e nella figura stessa dei personaggi (1).

Stupenda la ossequazione per parte della Mariani, una *Crevetta* insuperabile, del Bonafini un *Peipot* veramente perfetto, del Bolognesi ineccepibile generale, del Masi, e degli altri.

Questa sera « Zuzà », che è una fra le più sentite interpretazioni della Mariani, e domani sera « Casa Paterna » del Sudermann; e speriamo che almeno nelle ultime due si avrà un largo concorso di pubblico.

l' o. j.

(1) Facciamo le più ampie riserve sul repertorio d'atoci della compagnia Mariani. No ripeteremo. N. d. D.

## Nostre corrispondenze

Da Meldola 2 Dicembre.

Ricorre oggi una data funesta alla nostra Cittadinanza per la inaspettata scomparsa del concittadino egregio, Avv. FILIPPO MASOTTI, che tutti noi angosciosamente colpiva la mattina della 2 Dicembre 1901. Il doloroso avvenimento, che toglieva un esimio magistrato alla Patria, alla famiglia, agli amici, e forse nuove conquiste alla Scienza Legale, fu udito con affettuoso compianto non solo in Romagna, ma altresì nelle varie sedi d'Italia dove l'amico nostro aveva esercitato gli alti suoi compiti, conseguendo sempre lode dal Governo e plausi dal pubblico, che ne ammirava l'argomentazione poderosa, il giudizio logico, netto, sagace, la esemplare operosità, e soprattutto l'altezza dei concetti, in armonia colle supreme norme del giusto, e la pietà verso l'umana fralezza, dalla morale consentita.

Nè può recar meraviglia a chi conobbe il costante suo amore degli studi, cui si mostrò felicemente atteggiato fin dalla prima giovinezza. E quando ben presto si recava alla Università di Bologna, ed ivi si iscrisse nella Facoltà Legale, porse mano mano sicura fidanza di sé; sicché i Cattedratici di quell'Illustre Ateneo ebbero a preannunciarne l'ottima finale riuscita. L'educazione intanto dello spirito di Lui veniva temperandosi fra l'importante disamina delle Dottrine Giuridiche, lo stu-

dio delle Scienze Umane e il culto delle arti leggiadre.

Tornato in Patria al termine del suo tirocinio, non tralasciò di ricercare le scaturigini del Diritto e ad un tempo le classiche bellezze, pogendosi volenteroso e gentile ad insegnare Letteratura. La lena dello intelletto robusto, la sua propensione alla meditazione, la naturale tendenza ad approfondire lo studio delle prime ragioni parvero additarlo all'insegnamento; il che stava nei voti di alcuni amici, i quali forse più degli altri lo conoscevano.

Ma la preferenza di Lui a procedere per la via che già si era preparata dinanzi non lo distolse dal mirare ad onoranda meta; mentre ogni suo passo lasciava in essa distintissima impronta: e dalla Pretura al Tribunale alacramente proseguendo, giungeva ai primi alti gradi della Magistratura: sostituito procuratore dell'egregio Cav. Moschini a Ferrara, a Bologna reggente l'ufficio di sostituto procuratore generale, e finalmente in breve Procuratore del Re a Verona, sede importantissima, in una gravissima contingenza.

Dinanzi al magistrato Meldolesi brillò allora il segno di splendida fama avvenire e di sicura promessa di compiacenze altissime, le quali già si affermavano nelle sue eloquenti Orazioni insugurali, nelle acute e profonde motivazioni de' suoi pronunziati, in lavori critici condensati di pensieri gravissimi sulla essenza dell'umana natura; e mentre tutto ciò lo levava al di sopra dell'importanza dell'ufficio suo, lasciava nell'animo dei Colleghi quel sentimento della fraternità che egli seppe ognora conquistare.

Le liete previsioni si mutarono, ora fa l'anno, nel generale rimpianto; ma la felice meta a cui si avviava sicuro Filippo Masotti stà ad illusione di Lui, ed a raccomandare ai giovani di ribadirsi nella mente il detto, lasciato Loro in eredità da Vittorio Alfieri, detto ripetuto ad eccitamento nobilissimo dal Parini e dal Giordani! Sel ripensino essi, dai quali a giusto dritto l'Italia aspetta il diffondersi del buon senso civile nella veniente generazione.

Un tal ordine di pensieri, che pur ne sollevano nel ricordo di tanta cittadina sventura, non deve per altro distorre il nostro sguardo dalla fralezza umana e dai patimenti che ne conseguono; i quali giova affrontare con raddoppiata forza di volontà, confortati dalla certezza che riceveranno premio adeguato all'intimo nostro perfezionamento. E si ci conforti la fede che, sopra la tomba di coloro che furono retti e buoni, aleggia la bontà divina, immensurabile, inesauribile!

Il grande ammonimento del dolore, che all'uopo sorresse tanti egregi spiriti, non riesca adunque oggi infruttuoso a noi Meldolesi, che lo invociamo nel caro nome del nostro Filippo.

Stringiamoci, sebben lontani di luogo, uniti di cuore agli amici ed ammiratori di Lui, i quali da altre Regioni, e in particolare da Ferrara, da Bologna, da Firenze, da Verona, rispondono al nostro mesto pensiero.

Sappiano poi le autorità, la magistratura, la stampa e tutto il Popolo gentile di Verona, che qui non verrà mai posta in dimenticanza la dimostrazione di onore e di amore che porgevano all'estinto.

Pace, amico nostro diletto! Sorridi a noi, accogliendo il rinnovato nostro vale, mentre la Madre tua, che tanto amasti, rinnova la fervida prece; e tutti deponiamo un fiore sul tuo sepolcro!

## CESENA

**Università popolare** — Domenica sera, il prof. Vergnano trattò degli elementi che compongono l'aria e delle loro proprietà, eseguendo anche interessanti esperimenti. Mercoledì (anticipando d'un giorno in causa dell'apertura del teatro), il prof. Del Testa, con la solita sua forma perspicua e briosa, mostrò le analogie che passano tra animali e piante, analogie che si spiegano con l'unità della materia.

La seconda lezione sulla Storia del Risorgimento avrà luogo Lunedì sera, anziché Domenica, sempre in causa del Teatro. — Giovedì 11 il prof. Caldi parlerà dell'anima e la circolazione del sangue.

**Conferenze Socialiste** — Domenica scorsa, nel Ridotto del Teatro Comunale, il signor Gino Piva ha inaugurato un corso di conferenze socialiste, che andrà poi proseguendo nella campagna cesenate e nei Comuni vicini. Il primo saggio è stato assai corretto e temperato; il Piva ha insistito nel combattere la pregiudiziale repubblicana, nell'astrarre dalla forma di governo, nel porre semplicemente il problema economico. Naturalmente, non tutte le sue aspirazioni possono essere accettabili; ma è certo che chi discute nel modo adottato dal sig. Piva si procura la stima anche degli avversari.

**Cassa di Risparmio** — È indetta adunanza generale dei Soci per Domani, domenica 7, alle

ore 10; mancando — come si prevede — il numero legale, l'adunanza di seconda convocazione avverrà la domenica successiva 14 alla stessa ora.

Sono all'ordine del giorno la rinnovazione di parte del Consiglio Amministrativo, la nomina dei Sindaci e varie comunicazioni della Presidenza.

È stata pubblicata la situazione al 30 Novembre, che dà un movimento di L. 4.472.335.80.

**Elezioni commerciali** — Dovrebbero aver luogo anche per Cesena domani Domenica 7 alle ore 9, nella Sala del Consiglio Comunale, se la solita fiaccona non le manderà deserte.

**R. Scuola Tecnica** — Annunziamo già che a succedere al prof. Agnesi nella cattedra d'Italiano, presso la nostra R. Scuola Tecnica, era stato designato il prof. Peri, titolare d'ugual cattedra in Alessandria. Avendo questi domandato l'aspettativa, è stato destinato a Cesena il prof. Balletti, proveniente da Cortona.

**Società Cacciatori** — Lunedì sera 8 corr., la Società inaugura i suoi locali, rimessi a nuovo con decorazione liberty dei valenti artisti nostri concittadini Urbano Amaducci e Alessandro Baggioli, e con la luce elettrica, di cui l'altra sera fu fatto un felice esperimento.

**Beneficenza** — Oltre le elargizioni fatte dal signor Giuseppe Moreschini, in onore della compianta sua genitrice, e già accennate nello scorso numero, dobbiamo ricordar quella di L. 25 alla locale Società dei Reduci, la quale, a nostro mezzo, pubblicamente ringrazia.

**Calendari profumati**, variatissimi, si trovano presso l'Agenzia Biagini.

**Tiro al volo** — Domenica scorsa a Forlì al Tiro al Piccione si distinsero i concittadini Venturoli Dott. Ettore (dividendo il 1, 2 e 3 premio coi Sig. Galli di Coccolia e Testi di Castrocaro) e Sig. Filippo Montanari che divise una Poule col Sig. Randi di Lugo.

**Per mancanza di spazio** dobbiamo rimandare al prossimo numero il secondo articolo di *Cose agrarie* del nostro egregio collaboratore tecnico Dott. Silvio Pierangeli.

**Fine di secolo** si può chiamare la scoperta del Sapone-Amido-Banfi. Esso è igienico elegante ed economico nello stesso tempo.

**Banda militare** — Lunedì, 8 corr.: la banda del 2° Reggimento Fanteria, alle ore 12, in piazza V. Emanuele, eseguirà il seguente programma:

1. Marcia — Flirt — Della Giacoma
2. Valtzer — Le Sirene — Waldteufel
3. Scene Pittoresche — Massenot
4. Atto 4.° — Carmen — Bizet
5. Marzurch — Fil di Perle — Janni.

### Si rende noto

che la Banca Popolare Coop. di Cesena, avente il servizio dell'Esattoria Consorziale locale, ha, per primo Gennaio prossimo, bandito il concorso per l'ufficio di Direttore collo stipendio annuo di L. 3 mila, nette da ricchezza mobile, ma coll'obbligo di una cauzione di L. 20 mila.

I concorrenti, oltre i certificati penali d'uso, e di sana costituzione fisica, dovranno presentare i titoli comprovanti la loro idoneità a reggere l'ufficio. L'eletto non verrà confermato che dopo un anno di prova.

6 novembre 1902.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —  
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

GIUSEPPE MORESCHINI e la famiglia ORSI MANGELLI, nel profondo dolore per la morte della loro diletta

**ADELE MONTANARI-LUGHI**  
Vedova MORESCHINI

e per riparare alle involontarie omissioni, intendono ringraziare qui generalmente tutte le gentili persone e associazioni, che durante la malattia, e in occasione della morte e dei funerali, dettero prova di tanto affetto e di sincero compianto.

## RINGRAZIAMENTO

**MORIGI ERNESTO** barbiere di Cesena compreso della più profonda e sincera gratitudine, non trova adeguate parole ad esternare la sua imperitura riconoscenza alla distinta Levatrice

**Sig. Maria Giabotti Ved. Lepri**

di questa città, per avere abilmente liberata la sua Consorte ZOFFOLI ALDINA da persistente emorragia di 25 giorni, prodotta da aborto gemelare di circa 3 mesi, che la metteva in pericolo di vita, mercè le assidue cure di una perfetta antisepsi ed il completo vuotamento dell'utero; — per cui la addita alla pubblica ammirazione.

ALLA CITTÀ DI COMO - MILANO

**SETERIE** nazionali.

Chiedete campioni delle ultime Creazioni in  
**STOFFE di seta, VELLUTI,**  
VELVETS per abiti e camiciette  
**SEALSKIN e KARAKUL** per mantelli.

Grande deposito  
in  
**SOTTANA**  
di seta.



Commissioni  
superiori alle  
L. 20  
franco in tutta Italia

SOTTANA, tutta seta, L. 15,50 franco in tutta Italia.

## Il Dottor Atanasio Baronio

terrà tutti i giorni dalle ore 10 alle 12 in  
Corso Umberto I, 13, Casa Marchese Vittorio Ghini

### Ambulatorio Medico.

Avverte che ha fatto un corso speciale sulle malattie dei BAMBINI.

## La Sig.<sup>na</sup> Rosetta Marinelli

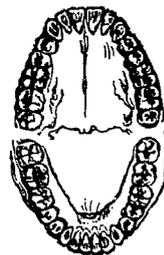
da lezioni private

di lingua italiana, francese e inglese

in casa propria: Via Masini, 2

## Coltivatori !!

Affrettate le concimazioni autunnali coi **Superfosfati Minerali e Scorie Thomas** che si vendono da **ATTILIO SBRIGHI** — Via Strinati, 5 — Titoli Garantiti — Prezzi di assoluta convenienza.



**CAMPORISI**  
Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA

e  
**DENTI ARTIFICIALI**

irricognoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 14  
in VIA OREFICI N. 5 — CASA MONTANARI.

## PELLICCERIA A. BIAGINI

CONTRADA CHIARAMONTI, 62

Si eseguisce qualsiasi ordinazione tanto in lavori nuovi che in rimodernature.

Assortimento colliers con testine, e bavari per mantelle e paltò.

